



FONDAZIONI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Position Paper 2021

Gruppo di Lavoro trasversale



Position Paper 2021

Gruppo di Lavoro trasversale

FONDAZIONI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Luglio 2021

Questo documento è stato realizzato dai componenti del Gruppo di Lavoro ASviS sulle Fondazioni per lo sviluppo sostenibile:

Coordinatrici del Gruppo di Lavoro: Daniela Castagno, Fondazione con il Sud; Maria Luisa Parmigiani, Fondazione Unipolis

Referenti del Segretariato ASviS: Laura Baiesi, Andrea Bonicatti, Andrea Costi, Eleonora Gori

Aderenti: Assifero - Associazione italiana delle fondazioni e enti filantropici; Fondaca - Fondazione per la cittadinanza attiva; Fondazione accademia di comunicazione; Fondazione Adecco per le Pari Opportunità; Fondazione Aem - Gruppo A2A; Fondazione Appennino; Fondazione Aurora; Fondazione Banco Alimentare; Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition (BCFN); Fondazione Bruno Buozzi; Fondazione Cariplo; Fondazione Comitans; Fondazione Compagnia di San Paolo; Fondazione con il Sud; Fondazione Ebbene; Fondazione Edoardo Garrone; Fondazione Enel; Fondazione Eni Enrico Mattei (FEEM); Fondazione EY Italia Onlus; Fondazione Gambero Rosso; Fondazione Giuseppe di Vittorio; Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza; Fondazione Istituto Italiano di Tecnologia; Fondazione Italiana Accenture; Fondazione Monte dei Paschi di Siena; Fondazione per il Clima e la Sostenibilità; Fondazione Snam; Fondazione per la Sussidiarietà; Fondazione Sodalitas; Fondazione Telethon; Fondazione Unipolis; Fondazione Vincenzo Casillo; Global Thinking Foundation; Prioritalia; The Solomon R. Guggenheim Foundation - Peggy Guggenheim Collection.

Le opinioni espresse riflettono il punto di vista degli autori e del Gruppo di lavoro di riferimento, e non necessariamente rappresentano quello dell'ASviS.

Data di pubblicazione: settembre 2021

La pubblicazione è a cura dell'ASviS - Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile:

Responsabile collana: Flavia Belladonna

Revisione editoriale: Eleonora Gori, Flavia Belladonna

Progetto grafico e impaginazione: Cristiana Focone, Knowledge for Business

Sede ASviS: Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

INDICE

Fondazioni per lo sviluppo sostenibile

Introduzione - Obiettivi ed estensori del documento	5
Executive summary	6
1. Lo stato di avanzamento e integrazione degli SDGs nelle Fondazioni italiane	9
Tracce empiriche	9
2. Il mestiere delle Fondazioni e l'Agenda 2030	11
L'approccio sistemico e le azioni di rete	11
Approfondimento: Alcuni tra gli esempi di associazioni di supporto alla filantropia e dei network più collaborativi	11
Agire in partnership	13
Territori e comunità al centro	13
Le leve della comunicazione e dell'informazione	13
Partire dalla ricerca	14
Interventi di advocacy	14
Fornire risorse ai progetti meritevoli e operare direttamente nei contesti senza presidio	14
Abilitare e aiutare ad apprendere	15
Investire sostenibilmente	15
3. Fondazioni e sostenibilità: dalla stessa parte del futuro	17
3.1 Persone: al centro	17
L'uguaglianza comincia dal genere	17
Il diritto ad apprendere	18
Oltre l'assenza di malattie	19
<i>Empowerment</i> delle persone fragili	20
Abitare nella casa e nella città	21
Società interetniche e inclusive	21

3.2 Il Pianeta siamo noi	22
Cambiamenti climatici	22
Degrado dei suoli e riduzione della biodiversità	23
Approfondimento: il sistema agro-alimentare	24
3.3 Ricchi o realizzati? Prosperità sostenibile	27
Ancora diseguaglianza	27
Comunità resilienti in città sostenibili	27
Economia e cittadinanza digitali	28
Riferimenti bibliografici e sitografici	30

INTRODUZIONE

OBIETTIVI ED ESTENSORI DEL DOCUMENTO

Il Gruppo di Lavoro trasversale delle Fondazioni interno all'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), a cui partecipano 36 organizzazioni, nasce con lo scopo di rafforzare la condivisione, l'apprendimento comune e il ruolo delle Fondazioni italiane nel raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs). Per quanto caratterizzate da identità molteplici e priorità diverse, è per tutte importante riconoscere le interconnessioni fra le cause profonde delle sfide che le comunità di riferimento si trovano ad affrontare e le sfide a livello globale. Il Gruppo di Lavoro offre lo spazio per avviare questa conversazione a cui si intende dare voce tramite questo primo Position Paper.

Le Fondazioni, in Italia come altrove, sono caratterizzate da missioni, risorse - finanziarie e non -, forme di governance e modelli operativi spesso molto diversificati tra loro. Questa realtà si rispecchia anche all'interno del contesto ASviS, nel Gruppo di Lavoro delle Fondazioni. Il documento, pertanto, non cerca di mediare tra le diversità, ma le valorizza, restituendo così l'impegno che queste organizzazioni esprimono in modo convergente verso il raggiungimento degli SDGs; inoltre, richiama elementi e caratteristiche proprie dell'agire delle Fondazioni e fornisce, relativamente a tematiche prioritarie, esempi del contributo che le Fondazioni stesse possono apportare - anche avanzando proposte al Governo italiano. Il fine è di arricchire le riflessioni promosse dai diversi stakeholder nel corso del G20 a Presidenza italiana, portando, in sinergia con il network [Foundations Platform F20](#), la voce delle Fondazioni e auspicando che questo lavoro possa contribuire a realizzare azioni che siano concrete, efficaci e virtuose.



EXECUTIVE SUMMARY

In Italia, l'Agenda 2030 si sta gradualmente innestando nella programmazione di un numero crescente di Fondazioni, ponendo gli SDGs a "principio ordinatore delle proprie attività". Questo processo continua nonostante la pandemia in corso abbia costretto la maggioranza delle Fondazioni a rimodulare le proprie attività: infatti, anche a livello internazionale, le associazioni di supporto alla filantropia e i network collaborativi giocano un ruolo importante nella realizzazione degli Obiettivi, in quanto promuovono attività di formazione e informazione specifica, la circolarità delle buone pratiche, lo scambio di esperienze e facilitano le collaborazioni tra i diversi attori. Questo è particolarmente rilevante a livello territoriale, dove favoriscono il rafforzamento del tessuto sociale, imprenditoriale e culturale del territorio, aumentando la resilienza delle comunità locali e la loro capacità di innovazione. Inoltre, grazie alle loro attività di ricerca e alle connessioni che possono favorire a livello nazionale e transnazionale, le Fondazioni hanno un ruolo di primo piano nei progetti di advocacy per il territorio, nell'empowerment degli enti di Terzo settore e delle comunità e negli investimenti con un impatto sostenibile sul territorio.

Le Fondazioni, con la loro autonomia, flessibilità, visione di investitori di lungo periodo, giocano un ruolo cruciale nella promozione e protezione del benessere dell'individuo in tutte le sue forme, investendo maggiormente sugli aspetti "sociali" dell'Agenda 2030: eliminare fame e povertà, combattere le discriminazioni, promuovere dignità, uguaglianza e pari opportunità per tutti i membri della società. In particolare, la pandemia ha messo in luce gravi mancanze relative a temi cruciali, su cui le Fondazioni possono svolgere un ruolo importante:

- sul tema dell'**uguaglianza di genere**, è necessario un cambio di paradigma che promuova una visione di genere e la partecipazione femminile a tutti i livelli, anche nella *leader-*

ship, sia attraverso programmi e azioni rivolti verso l'esterno, sia proponendo una riflessione interna alle fondazioni stesse, per garantire la corretta applicazione dei criteri di parità;

- per quanto riguarda il diritto a un'**istruzione di qualità**, che possa continuare a tutte le età, è importante partire dalle comunità educanti e dal contrasto alla povertà educativa per promuovere un sistema scolastico per renderlo inclusivo e funzionale a promuovere cittadini consapevoli e informati, nonché per offrire ai giovani quelle competenze utili ad accedere a un mercato del lavoro in costante cambiamento, anche in collaborazione con il mondo delle aziende;
- per affrontare le criticità del **sistema sanitario**, aggravate da tendenze demografiche che portano ad un progressivo invecchiamento della popolazione, è necessario avviare un'articolata revisione della politica sanitaria rivolta, in primo luogo, a integrare in modo efficace ed efficiente i diversi attori del sistema in una logica di partnership pubblico-privato, sfruttando tutti gli strumenti messi a disposizione dal digitale, favorendo connessioni e integrazioni;
- sul tema delle **persone** che si trovano a vivere in **condizioni di fragilità**, bisogna superare la logica di mera assistenza, costruendo con le persone percorsi di abilitazione e accompagnamento;
- per dare risposte al **disagio abitativo** che interessa una fascia non piccola della popolazione, sono cresciute, anche grazie al sistema delle Fondazioni, sperimentazioni ed esperienze private e pubblico-private riconducibili a modelli di *social housing*, *co-housing*, *smart housing*, che non solo aumentano l'offerta residenziale, ma rafforzano anche le competenze individuali dei soggetti in difficoltà abitativa e la coesione sociale delle comunità locali di riferimento;

- le politiche di **inclusione** devono mirare a creare opportunità eque per ogni persona, in particolare i giovani con *background* migratorio, attraverso politiche e investimenti che li coinvolgono più direttamente;
- per affrontare le **disuguaglianze** economiche e di opportunità e i rischi derivanti dalla frammentazione sociale e dall'esclusione, le Fondazioni possono assistere nel disegno delle politiche pubbliche mirate a contrastarne le cause, promuovendo istruzione, inserimento nel mondo del lavoro e processi di riabilitazione;
- anche sugli aspetti ambientali, le fondazioni possono giocare un ruolo chiave, ad esempio promuovendo attività di sensibilizzazione e attivando progetti locali di promozione e sperimentazione di comportamenti virtuosi nelle comunità territoriali, nonché di ricerca e divulgazione scientifica. Inoltre, il forte radicamento delle fondazioni sul territorio ne fa stakeholder chiave per promuoverne l'integrità e la sostenibilità, implementando progetti e collaborazioni per combattere degrado ed erosione e proteggere la biodiversità, animale e vegetale;
- nel progettare le città del futuro dovrà essere tenuto in elevata considerazione il **cambiamento climatico**, la cui rilevanza diventerà sempre più ineludibile per qualsiasi processo decisionale, con particolare riferimento alla riprogettazione urbana in una chiave più sostenibile e resiliente;
- infine, per colmare il **divario digitale**, particolarmente pronunciato in Italia, serviranno processi di alfabetizzazione delle fasce sociali più lontane dai processi di innovazione, promuovendo al contempo la transizione dei servizi della pubblica amministrazione, per renderli più efficienti ed efficaci.

Per raggiungere gli ambiziosi Obiettivi dell'Agenda 2030, oltre alle azioni descritte in questo documento, le Fondazioni promuovono la collaborazione e il networking, costituendo reti e partnership strategiche. Un esempio di tali reti è [F20 - Foundations Platform 20](#), costituito da oltre 60 Fondazioni e organizzazioni filantropiche dei Paesi G20, unite dall'impegno per un'azione congiunta transnazionale a favore dell'implementazione dell'Agenda 2030 e del-

l'attuazione dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Attraverso il ruolo e l'impegno delle Fondazioni, F20 lavora per uno sviluppo sostenibile della società civile, delle imprese, del settore finanziario, dei centri di ricerca e della politica, sia nei singoli Paesi del G20 che tra gli altri; dialoga con i Capi di Stato del G20, con i Ministri delle Finanze e i Presidenti delle Banche Centrali dei Paesi del G20 per la realizzazione di un piano congiunto che sia in linea con i principi dello sviluppo sostenibile; collabora, in sinergia con gli altri Engagement Group del G20, in particolare nella definizione di documenti congiunti e nella realizzazione di eventi; infine, ogni anno organizza nel Paese ospite del G20 un evento internazionale per presentare i risultati delle riflessioni maturate e gli appelli indirizzati ai Capi di Stato e di Governo. Nel 2021 l'evento si terrà a Milano il 29 e 30 settembre.



1. LO STATO DI AVANZAMENTO E INTEGRAZIONE DEGLI SDGS NELLE FONDAZIONI ITALIANE

Tracce empiriche

Il Gruppo trasversale delle Fondazioni ha realizzato, tra dicembre 2020 e gennaio 2021, una prima mappatura delle Fondazioni aderenti sia all'Alleanza che ad Assifero, grazie alla somministrazione di un questionario volto a fotografare lo stato di avanzamento e integrazione degli SDGs nella loro operatività interna.

Le elaborazioni oggetto di analisi sono state svolte su un totale di 59 enti rispondenti - un numero esiguo di Fondazioni italiane, che secondo i dati Istat 2018 si attestano intorno alle 7.913 unità¹ -. Si tratta, dunque, di un campione non rappresentativo dell'insieme ma sufficiente a dar voce a queste realtà, caratterizzate da un'elevata sensibilità ai temi dell'Agenda 2030.

I partecipanti all'indagine rispecchiano, in linea generale, la distribuzione geografica delle Fondazioni italiane: il 63% ha sede al Nord, il 22% al Centro e il 15% al Sud. La dimensione d'intervento risulta distribuita omogeneamente tra locale, nazionale e internazionale. La maggioranza presenta più tipologie di entrate (circa il 70%). Prevalgono Fondazioni con un'articolazione delle attività mista; tra le modalità d'intervento emergono in particolare quelle di sviluppo di azioni, sia tramite progetti propri sia tramite erogazioni progetti di terzi. I beneficiari dei contributi hanno nella maggioranza dei casi ruoli attivi, a testimonianza dell'approccio all'abilitazione propria delle Fondazioni, mentre i destinatari finali sono spesso i giovani e i minori.

L'Agenda 2030 si sta innestando in maniera graduale e continua, anno dopo anno, nella programmazione di un numero sempre più elevato di Fondazioni. In particolare, **il 60% dichiara che la riflessione sugli SDGs ha influito almeno in parte sulle proprie attività**, e ciò accade per lo più tra le Fondazioni a dimensione nazionale. Gli SDGs vengono riconosciuti in primo luogo come "principio ordinatore", ma anche come "segnale di sensibilità", giacché essi servono a

rivelare meglio la natura e l'intenzionalità delle azioni svolte, in un linguaggio che sta diventando condiviso. Non sono assenti casi, anche se episodici, di Fondazioni che hanno integrato la logica SDGs nella gestione patrimoniale.

La formazione dei dipendenti in materia di SDGs risulta una leva per accrescere l'incorporazione dei principi della sostenibilità nel *mainstream* del proprio lavoro. Coloro che hanno formato i propri dipendenti tendenzialmente hanno utilizzato più di uno strumento: webinar, workshop, didattica in presenza o auto-formazione. **L'agire in partnership emerge come elemento di cambiamento**: più del 70% dichiara di attivare le progettualità in collaborazione con altri soggetti, in particolar modo con imprese e Pubblica Amministrazione (PA), anche se con un numero limitato di partner che contribuiscono con più di una tipologia di risorse.

Il questionario tematizzava anche il cambiamento climatico e la *just transition*, come dimensioni dell'azione. Rispetto a entrambi i temi, poco più della metà dei rispondenti dichiara di avere in essere azioni a supporto. Inoltre, al **cambiamento climatico** sono interessate soprattutto le Fondazioni a dimensione nazionale - con l'attivazione di progetti propri - e quelle a dimensione locale - con il finanziamento di progetti di altri -. Per quanto riguarda, invece, la **just transition**, sono attive soprattutto quelle Fondazioni a intervento locale con azioni concrete, sia progetti propri sia finanziamento di altri progetti.

La pandemia ha avuto un impatto nella maggioranza delle Fondazioni (circa l'87%), di queste quasi la totalità ha rimodulato le attività in corso e circa il 60% ha avviato anche nuove attività.

NOTE

¹ In Italia, la Fondazione corrisponde a una categoria giuridica neutra del Codice Civile, che la definisce come un patrimonio destinato a uno scopo; possono assumere quindi la forma di Fondazione enti di diverso tipo (ad esempio imprese sociali, enti di ricerca e ospedali, Università). È a questa definizione più allargata che fanno riferimento i dati Istat citati (reperibili [qui](#)). Una categoria di Fondazioni prevista da una normativa dedicata, quella delle Fondazioni di origine bancaria, nasce, nella forma attuale, all'inizio degli anni 90 dalla riforma del credito pubblico, recuperando i tratti "fondazionali" originali di questi enti. Il nuovo Codice del Terzo settore identifica due categorie di ETS in cui possono trovare spazio le Fondazioni - senza annullare le disposizioni del Codice civile -: le Fondazioni medesime e gli enti filantropici, questi ultimi con ruoli di intermediazione filantropica e di *grant-making*.

Le Fondazioni che fanno parte del Gruppo ASviS, come anche gli altri rispondenti al questionario, si caratterizzano per essere soggetti che mettono a disposizione risorse private - capitale finanziario, immobiliare, intellettuale e relazionale - per il bene comune.

2. IL MESTIERE DELLE FONDAZIONI E L'AGENDA 2030

L'approccio sistemico e le azioni di rete

Gli SDGs offrono un quadro di riferimento unico tanto che spesso hanno portato le Fondazioni a ripensare le loro strategie. Con evidenza sempre più condivisa, la sfida dello sviluppo sostenibile (in tutte le sue accezioni) ha spinto verso l'**azione sistemica**, consentendo il superamento di silos tematici o operativi che quasi inconsapevolmente impedivano agli attori (pubblici, di mercato o senza fine di lucro) un'azione congiunta. Usare gli SDGs come bussola e ispirazione del proprio lavoro non significa solo muovere e indirizzare risorse economiche verso un determinato obiettivo, ma comporta un ripensamento in chiave sistemica che punti a integrare saperi e prassi e includa nuove sinergie tra Stato, mercato e Terzo settore.

La prospettiva sistemica offerta dall'Agenda 2030 si riflette anche in ambito internazionale: molte Fondazioni ed enti filantropici riconoscono sempre più consapevolmente la realtà complessa in cui viviamo e, a dispetto della loro dimensione, missione, patrimonio, ambito d'intervento, entità dei finanziamenti e risorse, hanno deciso di allineare agli SDGs la propria strategia e la loro comunicazione, riconoscendoli e usandoli come linguaggio comune. Le associazioni di supporto alla filantropia e i network collaborativi giocano un ruolo importante nella realizzazione degli Obiettivi, in quanto promuovono attività di formazione e informazione specifica, la circolarità delle buone pratiche e lo scambio di esperienze, e facilitano le collaborazioni tra i diversi attori.

Alcuni tra gli esempi di associazioni di supporto alla filantropia e dei network più collaborativi

Dafne-Donors and Foundations Networks in Europe è la rete di terzo livello che aggrega 30 associazioni nazionali di supporto alla filantropia di 28 Paesi europei, raggiungendo un bacino di quasi 11mila Fondazioni in Europa. Il suo obiettivo è quello di amplificare la voce e aumentare il riconoscimento della filantropia in Europa, a livello istituzionale e non solo, e facilitare la collaborazione e le connessioni tra associazioni nazionali, network e singole Fondazioni su diversi temi, tra cui gli SDGs. Sulla spinta dell'esperienza ed esempio delle associazioni nazionali di supporto alla filantropia di Regno Unito prima, Spagna e Francia poi, sta realizzando e promuovendo, insieme a WINGS e in vista della COP26, l'*International Philanthropy Commitment on Climate Change*, ovvero una dichiarazione d'impegno globale per far fronte in modo sistemico all'emergenza climatica, sottoscrivibile da Fondazioni di tutto il mondo.

ECFI (European Community Foundation Initiative) è un'iniziativa collaborativa che lavora per sviluppare, rafforzare e promuovere il movimento delle Fondazioni di comunità in Europa. Si è presa l'impegno di sensibilizzare e aumentare la consapevolezza sulla rilevanza e l'importanza degli SDGs tra le Fondazioni di comunità formalizzando e proponendo il *Whole of Organization Approach*, un approccio che invita le organizzazioni a rileggere tutti gli aspetti della propria organizzazione, in particolar modo la propria missione, la strategia, la gestione del patrimonio e le scelte d'investimento, la propria struttura organizzativa e i processi interni, i programmi e le attività, la comunicazione, attraverso la lente degli SDGs.

EFC (European Foundation Centre) è l'associazione delle Fondazioni operanti in Europa che associa 233 Fondazioni di oltre 30 Paesi con l'obiettivo di sostenere e accrescere la visibilità e l'impatto della filantropia europea, di favorire lo scambio e l'apprendimento tra pari, di facilitare le collaborazioni nel settore e tra il settore e gli altri attori, specialmente su scala europea. L'EFC promuove da tempo la circolarità delle informazioni sugli SDGs, organizzando e partecipando a eventi di approfondimento che trattano il tema da diverse prospettive. Facilita inoltre il confronto e lo scambio di buone pratiche tra i propri membri sul tema, come ad esempio l'**Environmental Funders Group**, che unisce Fondazioni impegnate in campo ambientale e per far fronte all'emergenza climatica (ad aprile 2021 ha pubblicato la **quinta edizione dell'Environmental Funding by European Foundations**), il **Funders' Forum for Sustainable Cities**, che mira ad aumentare il ruolo e l'efficacia della filantropia nel promuovere una crescita sostenibile e inclusiva nelle città, e il **Gender Equality Network**, con l'obiettivo di approfondire la questione e promuovere l'utilizzo della lente di genere (*gender lens*) nell'organizzazione e lavoro delle Fondazioni.

Foundations Platform F20 è costituito da oltre 60 Fondazioni e organizzazioni filantropiche dei Paesi G20, unite dall'impegno per un'azione congiunta transnazionale a favore dell'implementazione dell'Agenda 2030 e dell'attuazione dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Attraverso il ruolo e l'impegno delle Fondazioni, lavora per uno sviluppo sostenibile della società civile, delle imprese, del settore finanziario, dei centri di ricerca e della politica, sia nei singoli Paesi del G20 che tra gli altri. Dialoga con i Capi di Stato del G20, con i Ministri delle Finanze e i Presidenti delle Banche Centrali dei Paesi del G20 per la realizzazione di un piano congiunto che sia in linea con i principi dello sviluppo sostenibile. Collabora, inoltre, in sinergia con gli altri Engagement Group del G20, in particolare nella definizione di documenti congiunti e nella realizzazione di eventi.

WINGS è una comunità globale di leader e changemaker impegnati a garantire che la filantropia raggiunga il suo potenziale di catalizzatore del progresso sociale. Tra le varie attività promuove, in partenariato con il **programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP)**, la **SDG Philanthropy Platform**, una piattaforma di collaborazione online con diversi obiettivi: educare, aumentando la consapevolezza dei propri partner e delle comunità più allargate sugli SDGs; connettere, contribuendo a creare ecosistemi filantropici e partnership multisettoriali a livello nazionale e internazionale; catalizzare diversi tipi di risorse da stakeholder rilevanti per testare nuove soluzioni innovative e far avanzare il raggiungimento degli SDGs.

Agire in partnership

Gli SDGs sono, per scelta analitica e metodologica, dimensioni interconnesse. Il loro raggiungimento richiede di combinare un "riorientamento" all'interno di ciascun attore (dagli individui alle istituzioni internazionali) e, contemporaneamente, di costruire alleanze nuove, innovative e multilivello. La consapevolezza della centralità del ruolo delle partnership è talmente rilevante che proprio uno degli Obiettivi, il 17, si concentra specificatamente su questo.

Le Fondazioni aderenti al Gruppo comprendono e riconoscono l'opportunità di superare i silos esistenti - salvaguardando il valore degli specialismi - per partecipare, con il loro contributo specifico, allo sviluppo sostenibile a livello locale, nazionale e internazionale. Nel fare ciò, esse riconoscono il valore dei partenariati, anche di medio e lungo termine, tra loro o con enti terzi, laddove altrimenti si creerebbero rischi di sotto-dimensionamento e dispersione delle risorse.

Territori e comunità al centro

Le Fondazioni possono focalizzare i loro sforzi su una o più tematiche oppure su uno specifico territorio. Se guardiamo a questa seconda dimensione rileviamo che esse si sono, in moltissimi casi, meritate il ruolo socialmente apprezzato di membro attivo della infrastrutturazione sociale di un territorio e di parte della comunità da cui ci si attendono non soltanto risorse, ma anche idee che ispirino la costruzione di un futuro condiviso. Sono spesso impegnate a coinvolgere e rilanciare lo sviluppo armonico e sostenibile delle comunità anche nelle aree più isolate, le cosiddette aree interne, favorendo così il **rafforzamento del tessuto sociale, imprenditoriale e culturale del territorio, rendendo spesso possibili quegli sforzi di co-creazione che vivificano la resilienza delle comunità locali e la loro capacità di innovazione. Si collocano quindi in una posizione di vantaggio nel promuovere gli SDGs e nel guidare il cambiamento a livello locale.**

Il ruolo delle **Fondazioni di origine bancaria** è in Italia, in particolare in alcune realtà territoriali, di tutta evidenza. Ma anche le **Fondazioni di comunità**, spesso nate grazie alle Fondazioni di origine bancaria, sono un esempio interessante. Infatti,

queste ultime hanno la caratteristica di essere costitutivamente locali: persone locali, risorse locali, donatori locali, asset locali, capacità locali, officer locali, fiducia e capitale sociale locali (ma, spesso, con una cultura apertamente "glocale"). Nonostante il pluralismo di modelli, queste organizzazioni hanno tre caratteristiche che le accomunano: la disponibilità di asset e beni non solo economici (spesso limitati), ma anche relazionali e sociali; la disponibilità di capacità, ovvero le competenze presenti al loro interno o che sono in grado di attrarre; la disponibilità di fiducia, in quanto modelli di governance e gestione radicati nella realtà locale che si avvalgono di processi decisionali trasparenti. Inoltre, le Fondazioni di comunità sono capaci di adottare un approccio sistemico e intersezionale, collaborando con gli enti e stakeholder del territorio, e non solo, nell'affrontare le diverse sfide che si pongono davanti alla propria comunità.

Le leve della comunicazione e dell'informazione

La comunicazione delle Fondazioni contribuisce a realizzarne la missione e consente di informare e motivare all'azione tutti gli attori sociali coinvolti nelle attività istituzionali.

Le attività di comunicazione e informazione delle Fondazioni aderenti all'ASviS mirano a declinare il valore dello sviluppo sostenibile nelle sue quattro dimensioni (ambiente, economia, società e istituzioni), in contrasto alla generalizzazione del termine sostenibilità, evidenziando in questo modo l'impegno per il raggiungimento degli SDGs.

La comunicazione delle Fondazioni, quando realistica e coerente con i concreti programmi svolti, può essere capace di creare un effetto sistemico a favore dell'Agenda 2030. Applicata al pluralismo, un valore condiviso da molte Fondazioni, valorizza la biodiversità, in particolare quella culturale. In questo senso le Fondazioni hanno la possibilità di innescare un dialogo e una collaborazione che incorporino i valori della sostenibilità, a partire dalle loro missioni e dai territori. Le Fondazioni, infatti, contribuiscono alla diffusione di strumenti di analisi e di valutazione degli interventi relativi al benessere e alla qualità della vita, favorendo una consapevolezza diffusa rispetto alle condizioni di raggiun-

gibilità di questi obiettivi nonché alle implicazioni e alle opportunità per l'Italia legate all'Agenda per lo sviluppo sostenibile.

Le Fondazioni nella loro comunicazione, sia interna che esterna, hanno la responsabilità di offrire messaggi onesti e argomentati, di non semplificare indebitamente, di prendere sul serio la complessità delle sfide, così come quella degli strumenti per fronteggiarle. **La coerenza tra asseriti e operatività, unita a un linguaggio piano, comprensibile e non inutilmente gergale, misurato rispetto alle esigenze dei destinatari, è il modo migliore perché l'esperienza delle Fondazioni possa diventare un attivatore di sensibilità e anche di iniziative nella società allargata.**

La molteplicità di tipologie di Fondazioni fa sì che le loro modalità di azione siano varie, sia tra le diverse tipologie di Fondazioni, sia all'interno delle stesse organizzazioni: ha pertanto uno scarso significato riferirsi a dei "modelli medi", mentre è utile registrare la pluralità di approcci.

Partire dalla ricerca

Ricerca scientifica, *policy analysis*, formazione e divulgazione di alto livello sono attività di una filiera che le Fondazioni frequentano, in tutto o in parte, con assiduità.

Come in altri ambiti di intervento, le Fondazioni organizzano l'operatività nella ricerca in funzione della propria missione: quando si tratta della attività primaria e qualificante, si pongono come intermediari o attori diretti, gestendo risorse economiche - di origine patrimoniale o ricavate tramite fundraising - per promuovere progetti specifici, o anche, se organizzate come centri di ricerca, per svilupparli direttamente. Le Fondazioni più generaliste intervengono a sostegno della ricerca e dell'innovazione in forma meno sistematica attraverso i classici strumenti erogativi o di sostegno a enti accademici o di ricerca: anche in questi casi, il tema della sostenibilità può facilmente farsi strada. Si può affermare che esiste tra le Fondazioni una marcata attitudine a cogliere anche gli aspetti di ricaduta sociale della ricerca. Analogamente, le Fondazioni ricercano un ruolo di generatori di impatto sui decisori, sulla comunità scientifica e sul pubblico in generale.

In un contesto come quello italiano, che vede il finanziamento statale della ricerca posizionarsi

a livelli significativamente inferiori rispetto agli altri Paesi europei, **il contributo delle Fondazioni all'attività di ricerca orientata allo sviluppo sostenibile, pur quantitativamente limitato, assume una portata significativa sia per la sua capacità di coinvolgere molti studiosi e accademici, nonché istituzioni di ricerca, sia per la capacità di mettere in relazione gli esiti della ricerca e gli attori politici e sociali.**

Interventi di advocacy

Le Fondazioni possono svolgere o assumere una funzione cruciale a sostegno di interventi di advocacy sui temi dell'Agenda 2030. Il loro ruolo, infatti, le posiziona quali attori di raccordo tra i vari attori della società civile, in grado di fungere da **facilitatori di sistema e piattaforme utili alla convergenza tra le varie istanze.** Ciò può accadere in forma intrinseca, quando l'advocacy è un aspetto dell'attività svolta - advocacy attraverso l'esempio - o esplicita, quando le Fondazioni decidano di partecipare a operazioni di sensibilizzazione, argomentazione o mobilitazione di opinione o risorse.

L'attività di advocacy sui temi dello sviluppo sostenibile appare produttiva quanto più si integra con progettualità coerenti. Come sempre, l'efficacia dell'advocacy si gioca sul connubio tra competenza, fiducia e comunicazione. Interlocutori dei decisori pubblici, proprio per la loro competenza e per la disponibilità di risorse, attivatori di partnership multi-attore, e piattaforme di elaborazione, confronto e discussione anche tra istanze molto eterogenee della società civile interessate agli SDGs, **le Fondazioni sono luoghi di risonanza, oltreché di progettualità, dei principi dello sviluppo sostenibile.** Merita inoltre sottolineare che **le Fondazioni, tramite le loro alleanze transnazionali, possono condurre operazioni di advocacy a livelli che trascendono la dimensione locale e anche nazionale.**

Fornire risorse ai progetti meritevoli e operare direttamente nei contesti senza presidio

Le modalità operative delle Fondazioni sono diverse in relazione agli obiettivi strategici che perseguono e alle risorse di cui dispongono. Il

classico modello erogativo delle Fondazioni viene oggi declinato mediante svariate modalità e strumenti, più o meno strutturati, tra cui i bandi e la risposta alle domande spontanee, come pure le forme di partnership più stabilizzate con enti del privato sociale o del settore pubblico, rappresentando le forme prevalenti. Tematicamente, la sensibilità allo sviluppo sostenibile è in crescita, e talvolta comporta premialità nella selezione per progetti coerenti con l'Agenda 2030.

Non poche **Fondazioni mostrano una predilezione per la gestione diretta di progetti, in quanto capaci di ottimizzare il perseguimento della missione e di raggiungere, con maggiore velocità o efficienza, i propri obiettivi strategici.** In questi casi gli enti assumono direttamente i ruoli di ideazione, pianificazione, progettazione, sviluppo e monitoraggio degli interventi. La compresenza dell'uno e dell'altro modello non è rara, specie all'interno delle Fondazioni di dimensioni maggiori.

La scelta tra questi approcci non sembra incidere in modo significativo sugli ambiti di azione coerenti con gli SDGs. Bisogna però aggiungere che, indipendentemente dagli strumenti adottati, al momento non paiono ancora molte le Fondazioni ad aver esplicitamente sostenuto, nella valutazione e monitoraggio degli interventi, gli indicatori specifici contemplati dall'Agenda 2030.

Abilitare e aiutare ad apprendere

Negli ultimi anni l'attività delle Fondazioni ha visto una significativa focalizzazione su azioni mirate non solo al sostegno delle organizzazioni o al finanziamento dei progetti bensì anche alla capacitazione degli enti di Terzo settore e delle comunità.

L'attivazione di percorsi di formazione, accompagnamento, assistenza, sviluppo e abilitazione di competenze, rappresenta una linea strategica

concreta per rafforzare le conoscenze e la capacità di azione e resilienza delle persone e delle organizzazioni, oltre che aumentare la consapevolezza sui temi dello sviluppo sostenibile. Le Fondazioni riconoscono il valore della formazione in merito ai temi dell'Agenda 2030 anche riguardo la loro vita organizzativa interna e la formazione professionale dei loro organi, dei loro dipendenti e dei collaboratori diretti.

La portata strategica di tali veri e propri **investimenti sul capitale umano mostra potenzialità, perché stimola e accompagna nel medio-lungo periodo le comunità di riferimento in azioni e progettualità, nonché - fondamentale - nella loro gestione, in cui il miglioramento dei processi e dei modelli organizzativi permette di rispondere alle sfide dell'Agenda 2030, di soddisfare i bisogni emergenti e, al tempo stesso, di creare nuove relazioni e collaborazioni tra i diversi stakeholder.**

Investire sostenibilmente

In linea generale, il patrimonio rappresenta, insieme alla missione, il cuore di una Fondazione. La sua gestione è pertanto un aspetto saliente della politica e del posizionamento di questo tipo di enti, un aspetto che sta crescentemente diventando una leva integrata anche per rispondere alle sfide dell'Agenda 2030. Gli investimenti ESG² rappresentano una prima risposta a questa linea politica. Anche **gli investimenti ad impatto** appaiono uno strumento **utile alle Fondazioni per produrre, laddove adeguato, effetti di *blending*, cioè di composizione multi-strumento, nell'attuazione dei loro programmi, in risposta a bisogni specifici degli enti sostenuti.**

NOTE

² Le tre lettere dell'acronimo ESG si riferiscono alle parole inglesi: Environmental, che riguarda l'impatto su ambiente e territorio; Social, che comprende invece tutte le iniziative con un impatto sociale; Governance, che riguarda aspetti più interni all'azienda e alla sua amministrazione. Questi si utilizzano per valutare investimenti responsabili non solo nei riguardi della gestione finanziaria della propria impresa, ma anche ponendo attenzione su aspetti di natura ambientale, sociale e di governance.



3. FONDAZIONI E SOSTENIBILITÀ: DALLA STESSA PARTE DEL FUTURO

Sono tanti i temi di attenzione su cui si gioca la sfida di un futuro sostenibile immaginato dall'Agenda 2030. Rispetto alle priorità del G20 a Presidenza italiana - Persone, Pianeta e Prosperità - su alcuni temi di maggior interesse e rilevanza, oggi al centro dei dibattiti e delle agende nazionali e sovranazionali, le Fondazioni possono portare un contributo significativo. Le loro missioni convergono in larga misura con gli Obiettivi dell'Agenda e il loro impegno diretto potrà trovare nella collaborazione con il Governo e con la Pubblica Amministrazione a tutti i livelli uno spazio di sussidiarietà praticata.

3.1 Persone: al centro

La pandemia ha colpito in modo diretto le persone mettendole a dura prova su tutti i fronti della vita quotidiana, individualmente e nelle loro relazioni, nella quotidianità e nelle loro speranze. Il futuro è apparso spezzato: un futuro che, in Italia, aveva già visto interrompersi il meccanismo dell'ascensore sociale e acuirsi le condizioni di disuguaglianza tra classi di età, generi, garantiti e non garantiti. Per realizzare l'Agenda 2030, con gli Obiettivi prioritari di eliminare fame e povertà in tutte le forme, garantire dignità e uguaglianza e moltiplicare le opportunità, è necessario rimettere il benessere dell'individuo al centro delle azioni e delle politiche del sistema.

L'uguaglianza comincia dal genere

Nella pandemia, le donne sono state tra i gruppi più colpiti, in termini di occupazione, opportunità e qualità della vita. Gli effetti della pandemia sono profondamente preoccupanti e fanno temere un salto indietro di decenni in tutte le aree, peggiorando una situazione in cui la disuguaglianza di opportunità già si trasformava in disuguaglianza di risultati raggiunti. Alcuni economisti parlano di *shecession*; le donne sono infatti sovra rappresentate nei settori colpiti maggiormente dalla crisi, come l'assistenza all'infanzia, il commercio e il turismo, arte e cultura, e il concetto stesso di servizi alla genitorialità, con la chiusura delle scuole e l'ulteriore aggravio di carichi familiari, è urgentemente da ripensare.

Queste problematiche si inseriscono in una situazione strutturale di grave disuguaglianza di genere nel nostro Paese. Secondo l'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE), che dal 2013 monitora progressi e passi indietro dei diversi Stati in questo campo basando la pro-

pria analisi su 7 dimensioni fondamentali interconnesse (lavoro, finanza, formazione, potere, tempo, salute e violenza), l'Italia è migliorata soltanto nell'area potere, in seguito alla Legge 120/2011 "Golfo Mosca", che ha imposto le quote di genere per i Consigli di Amministrazione delle società quotate, senza però provocare gli sperati effetti di "trascinamento" e "a cascata" sulle altre realtà. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e le politiche pubbliche dovrebbero pertanto fare propri gli approcci di "gender mainstreaming", incluso il "gender budgeting", attraverso la promozione di un nuovo paradigma culturale alla cui definizione e implementazione condivisa partecipino tutte le istanze sociali, culturali, amministrative e politiche.

In questo contesto, l'Agenda 2030, con la sua visione di "sostenibilità sistemica" di cui l'uguaglianza di genere è parte integrante e fondamentale, con l'Obiettivo 5, ha tutte le potenzialità per fare un salto in avanti in questa direzione.

Le Fondazioni, con la loro autonomia, flessibilità, visione di investitori di lungo periodo, hanno un ruolo nella promozione e protezione della eguaglianza di genere a tutte le scale, non solo attraverso progetti o programmi specifici, ma integrando in qualsiasi ambito delle proprie azioni e attività - come la gestione dei patrimoni, i finanziamenti filantropici, i programmi culturali, ambientali e sociali - **le lenti di genere**. Per promuovere appieno un cambio di paradigma, le Fondazioni, così come gli altri attori e enti del settore privato, dovranno concentrarsi anche sulle proprie organizzazioni, integrando e utilizzando la prospettiva dell'uguaglianza di genere anche al proprio interno, in aspetti come il reclutamento, la *fairness* salariale, la governance e la leadership.

Il diritto ad apprendere

La conoscenza rappresenta una delle risorse fondamentali per il futuro, eppure nel mondo sono 750 milioni gli adulti analfabeti, due terzi dei quali sono donne. In Italia permangono forti disuguaglianze tra le Regioni, dovute al divario del Mezzogiorno rispetto alla media nazionale. Il numero degli analfabeti funzionali è probabil-

mente più elevato di quanto non si sospetti, mentre certi linguaggi, a cominciare da quelli burocratici, e talvolta legislativi, sono fuori portata di molti cittadini comuni.

Bisogna ripartire dall'infanzia. Nonostante ne sia ampiamente riconosciuta l'importanza, l'accesso ai servizi per la prima infanzia è frammentato e presenta significativi divari territoriali. Vi è ampio consenso sul fatto che un'istruzione e un'assistenza di qualità per la prima infanzia costituiscano un mezzo efficiente per evitare l'abbandono scolastico e migliorare i risultati scolastici, la salute, le prospettive di occupazione e la mobilità sociale. Occorre dunque ripartire dai Poli 0-6 per ridurre i divari educativi e sostenere la genitorialità e le famiglie, soprattutto nelle aree più deboli e nelle realtà socio-culturali più svantaggiate. Le Fondazioni di origine bancaria, e varie altre all'interno dei progetti concreti, hanno dato vita in questi anni al Fondo nazionale per il Contrasto alla Povertà Educativa, in piena sintonia con i Governi che si sono succeduti e che hanno sostenuto fiscalmente questo sforzo imponente.

Continua a essere allarmante la quota (tra il 15% e il 25%) di quindicenni che non raggiunge la soglia minima delle competenze giudicate indispensabili per potersi orientare negli studi, sul lavoro e, più in generale, nella vita. Continua anche la presenza di crescenti divari di genere nelle materie scientifiche, matematiche e tecniche. È necessario intervenire con strategie organizzative e didattiche che, da un lato, permettano di raggiungere e includere coloro che rischiano di rimanere indietro, dall'altro, rifondino le categorie dell'educare attraverso nuovi modelli di didattica, nuove competenze e responsabilità rinnovate.

La promozione di un'educazione inclusiva e globale è funzionale al raggiungimento di tutti i 17 Obiettivi dell'Agenda 2030 e serve a preparare e innescare i cambiamenti culturali propedeutici alla creazione di una società più giusta, equa e sostenibile. **Di fronte alla tempesta che ha investito il mondo dell'istruzione e alla sfida della didattica a distanza, è prioritario contenere l'esplosione delle disuguaglianze e tutelare la qualità educativa**. In termini di investimento, appare urgente elevare la percentuale di spesa pubblica dedicata all'istruzione, riconoscendo nei fatti la priorità strategica che

rivestono le nuove generazioni. Reindirizzare la spesa verso il settore educativo è eticamente giusto ed economicamente conveniente, se a ciò si accompagna una revisione dei nostri modelli scolastici e una diffusione delle buone pratiche già oggi esistenti.

Nell'era digitale, si rivela sempre più urgente l'attenzione all'educazione, non solo in termini di didattica online (con le luci e le ombre della DAD), ma di un'idea di scuola come "piattaforma educativa e tecnologica" che metta alunni e studenti, in una logica inclusiva, nelle condizioni di sviluppare le competenze per la vita, inclusa la cittadinanza digitale. Le tecnologie dovrebbero essere strumenti abilitanti, quotidiani, al servizio dell'attività scolastica.

Il sistema formativo e scolastico dovrebbe creare partnership più forti con il sistema imprenditoriale per poter offrire ai giovani quelle competenze del futuro utili ad accedere a un mercato del lavoro in costante cambiamento. La difficoltà strutturale di inserimento/reinserimento nel mercato del lavoro rischia di concentrarsi soprattutto sui giovani e le categorie più deboli, cioè sulle persone fuori dal mercato o in posizione precaria. Alti tassi di abbandono scolastico e l'elevato numero di ragazzi e, soprattutto, ragazze fuori dai circuiti educativi, di formazione e di lavoro (i cosiddetti NEET), rappresentano per questi stessi giovani una condanna all'emarginazione sociale e per l'intero Paese una perdita di opportunità di sviluppo e crescita.

In generale, è importante investire sulla comunità educante e ripensare gli spazi, i modelli (partecipati, diffusi, aperti, formali e informali) e i tempi per l'apprendimento. Gli enti locali, le scuole e i soggetti del Terzo settore, insieme al mondo imprenditoriale, dovrebbero promuovere patti educativi territoriali, con un migliore coordinamento tra offerta curriculare e extra-curriculare, tra educazione formale e informale, in chiave di educazione permanente, valorizzare la scuola - statale e paritaria - e la sua collaborazione con il territorio per favorire la partecipazione degli alunni e delle famiglie, nonché per la cura e l'inclusione delle fragilità. Dalla partecipazione responsabile al sapere dipenderà anche la capacità delle nuove generazioni di accogliere la complessità e rispondere a scenari sempre più mutevoli.

In questo processo, **le Fondazioni possono diventare partner strategici che, in chiave sussidiaria, costruiscono alleanze con soggetti pubblici, privati e del Terzo settore, mettendo a disposizione risorse finanziarie, intellettuali, relazionali e tecniche. Le iniziative sperimentali sostenute dal sistema delle Fondazioni sono volte a innescare processi di cambiamento sociale che contribuiscono all'Agenda 2030, anche orientando le politiche pubbliche.**

Oltre l'assenza di malattie

Garantire a tutti gli esseri umani di vivere in salute è un diritto umano imprescindibile che Stati e società sono impegnati a garantire. In Italia, complici il cambiamento demografico e la crisi dei bilanci pubblici, l'offerta di servizi socio-sanitari di alta qualità, soprattutto delle persone più fragili, non sempre è risultata adeguata, come anche la pandemia ha mostrato.

Dal punto di vista demografico il nostro Paese presenta una popolazione particolarmente anziana con una quota di over-65 che raggiunge il 22,8% del totale, il valore più alto dell'intera Unione Europea, e un'aspettativa di vita che ha raggiunto gli 83,4 anni. A questo proposito si sottolinea come all'avanzare dell'età incrementi la probabilità di sviluppare malattie croniche, raggiungendo il 90% negli over 75. Ne consegue una condizione di deprivazione che ha portato 3 milioni di italiani, ancora una volta i più deboli, a rinunciare a curarsi.

Per affrontare tali criticità è necessario avviare un'articolata revisione della politica sanitaria rivolta, in primo luogo, a integrare in modo efficace ed efficiente i diversi attori del sistema in una logica di partnership pubblico-privato. Sanità pubblica, industria privata della sanità, Terzo settore, devono integrarsi l'un l'altro attraverso meccanismi di secondo welfare, cercando e sperimentando soluzioni operative adeguate alle diverse scale territoriali nonché alle specifiche responsabilità. In merito ai bisogni è necessario favorire interventi che aiutino le persone a scegliere consapevolmente stili di vita sani, tali da prevenire le patologie e mantenere elevato il tenore psico-fisico nel medio lungo periodo, con azioni in materia di educazione sanitaria e invecchiamento attivo. Allo

stesso tempo è importante creare occasioni per permettere al sistema sanitario di introdurre nuovi modelli organizzativi, migliorando l'efficienza delle risorse e offrendo un'assistenza di alto livello, anche grazie all'innovazione tecnologica. Il ricorso alla tecnologia e al digitale costituisce una delle cinque direttrici identificate ad aprile 2020 dal Governo italiano, ma per realizzare tutto questo l'interoperabilità delle banche dati è fondamentale, a partire dalla condivisione su scala nazionale tra pubblico e privato del fascicolo sanitario elettronico. Alla potenziale efficienza economica, che stima un risparmio di circa 4,5 miliardi di euro ogni anno, si aggiungono ulteriori ricadute positive collegate a una riduzione di tempi di attesa e a minori necessità di spostamento, soprattutto per i territori più isolati e per le persone più fragili.

In questo, le Fondazioni possono rappresentare un partner strategico per ridurre il *digital divide* e per sostenere progetti e programmi sperimentali che possano fungere da pilota per soluzioni di più vasta scala, rispetto alle quali, in Italia, la responsabilità regionale è preminente.

Empowerment delle persone fragili

Con l'esplosione del contagio e l'imposizione delle misure di contenimento, vi è stato un significativo calo di attenzione sui bisogni delle persone più deboli, accantonando la loro condizione e le loro esigenze. Messi alla prova dalla durezza dell'emergenza, molti obiettivi normativi hanno mostrato la loro scarsa consistenza ed efficacia effettiva. La crisi economica e sociale contribuisce a una disuguaglianza tra ricchi e poveri e tra garantiti e non garantiti. L'exasperazione di condizioni di vulnerabilità preesistenti ha causato ricadute molto pesanti sulla vita dei singoli e delle comunità; le categorie più penalizzate sono state le persone con disabilità, gli immigrati, le donne in situazioni di svantaggio - considerato anche l'aumento delle violenze domestiche durante il lockdown - e i giovani, non ultimi alunni e studenti fragili senza accesso alla didattica a distanza.

Le persone che si trovano a vivere in condizioni di fragilità rischiano di perdere fiducia in sé stesse, nelle istituzioni e nella società, finendo per convincersi che i loro valori, le loro capacità,

le loro aspirazioni non siano compresi né valutati. Le politiche pubbliche, monetizzate o meno, si concentrano su ciò che la persona ha necessità di ricevere, spesso in modo parcellizzato, e non su ciò che essa, reintegrata in un tessuto sociale, può offrire. Questa visione di welfare è fallimentare, perché, oltre a comportare costi spesso insostenibili per i sistemi pubblici, incrementa la "cultura dell'esclusione" e dello "scarto" e, invece di combatterla, la rende permanente. La proposta che da più parti si sta elaborando è di sostituire la logica dell'assistenza con quella della prossimità e la dimensione quantitativa con quella qualitativa, strutturando un welfare generativo in luogo di quello assistenziale.

Come enunciato da Papa Francesco, anche gli "ultimi" possono essere portatori di un valore capace di cambiare la propria vita e influire sulle comunità generando nuova umanità. Questa visione pone la centralità del sistema sulla persona, individuo e membro di una rete di relazioni, e non sulla semplice suddivisione per tipologia di servizi necessari per categorie omogenee.

Quello che va costruito quindi è un sistema per l'emersione, lo sviluppo e la valorizzazione delle potenzialità di ciascuno, e non semplici progettualità a cui è affidato il compito di alleviare i disagi delle persone in difficoltà. Per questo va superata la mera assistenza, costruendo con le persone relazioni di fiducia e agendo per perseguire insieme le "4A" (ovvero Accoglienza, Ascolto, Accompagnamento, Autonomia). L'obiettivo è la (ri-)costruzione di un percorso di vita, possibile solo quando la persona viene prima accolta e ascoltata e poi accompagnata verso il massimo grado di autonomia possibile e lo sviluppo del suo potenziale.

Questo sistema si rafforza se la Pubblica Amministrazione sceglie di promuovere reti stabili di collaborazione con il tessuto economico territoriale anche attraverso formazione, sensibilizzazione e, in ultima ratio, sotto forma di incentivi per chi contribuisce a sostenere la parte fragile della comunità, abilitando e valorizzando le reti delle Fondazioni e del Terzo settore. **Le Fondazioni già oggi sono impegnate su questo fronte grazie a collaborazioni e progettualità che vanno in questa logica e che mettono al centro, come valori e come risorse, la persona e le reti dell'inclusione a tutti i livelli.**

Abitare nella casa e nella città

Quello della “casa” è un tema centrale socialmente, comunitariamente, economicamente, che impegna tanto le organizzazioni del Terzo settore quanto le istituzioni pubbliche.

Negli ultimi anni, si registra un aumento della domanda di abitazioni a prezzi calmierati e rispondenti ai nuovi bisogni. **Per dare risposte al disagio abitativo** che interessa una fascia non piccola della popolazione, **sono cresciute, anche grazie al sistema delle Fondazioni, sperimentazioni ed esperienze private e pubblico-private riconducibili a modelli di *social housing*, *co-housing*, *smart housing*, che non solo aumentano l'offerta residenziale, ma rafforzano anche le competenze individuali dei soggetti in difficoltà abitativa e la coesione sociale delle comunità locali di riferimento.** La diffusione di queste pratiche può rappresentare una risorsa significativa nell'affrontare problemi di povertà e socialità, creando occasioni di rigenerazione urbana e sociale. La dimensione dell'abitare, infatti, è totalmente privata e al tempo stesso totalmente sociale. È opportuno considerare l'inserimento abitativo un punto di partenza dei percorsi di integrazione sociale, offrendo interventi che si aggiungono alla ricerca dell'abitazione, evitando la ghettizzazione di quartiere. Alle istituzioni locali si richiede un approccio che combini la residenza con servizi di assistenza, cura e supporto sociale, da costruire in relazione con il Terzo settore e responsabilizzando gli stessi beneficiari.

Prime interessanti sperimentazioni si registrano nel campo dell'autocostruzione. Si tratta di iniziative in cui i futuri proprietari partecipano alle attività di cantiere affiancando l'impresa costruttrice. Vengono realizzate case sostenibili che utilizzano energie rinnovabili, in classe energetica A, antisismiche, a elevata coibentazione termica ed acustica, ecc. Il processo produce, oltre a risparmi sul piano ambientale ed economico, anche vantaggi sociali nel senso che stimola la cittadinanza attiva e la costruzione di comunità; l'Abitare sociale partecipato è ispirato dalla prospettiva di non offrire soltanto una casa in cui abitare, ma anche una comunità in cui vivere e con cui condividere.

Società interetniche e inclusive

Lo sviluppo sostenibile è per sua stessa natura aperto e transnazionale. Per tali ragioni, le Fondazioni sono spesso impegnate in programmi di inclusione di persone con *background* migratorio nelle società locali e a sviluppare progetti di cooperazione internazionale di nuovo tipo, più paritari e bilaterali. L'inclusione sociale richiede l'accesso a un'istruzione di qualità e conseguentemente a un lavoro dignitoso, ma non si ferma qui. La società di accoglienza deve fare spazio alle seconde e alle terze generazioni nella visibilità mediatica, nella cultura, nella rappresentanza sindacale e politica e, in generale, nella piena fruizione dei diritti. Le azioni di integrazione e lotta alle diseguaglianze saranno tanto più efficaci quanto più saranno concrete le azioni di riduzione degli ostacoli sistemici che ancora oggi precludono giovani di diverse origini straniere.

La partecipazione alla vita sociale, civile ed economica può realizzarsi tramite politiche attive che coinvolgono diversi attori sociali. A questo scopo è necessario attivare concretamente politiche di ascolto e di comprensione degli ostacoli che i giovani incontrano nello studio, nella ricerca del lavoro, nella vita di tutti i giorni, così da poter individuare, anche in modo semplice ma fattivo, le misure e le iniziative che permettano loro di mettere a frutto e far conoscere, valere e apprezzare le proprie capacità e competenze. In questo, possono avere ruolo le autorità locali, le parti sociali, le imprese, le associazioni di categoria e i sindacati.

Sarà fondamentale che le politiche di inclusione si sforzino di creare opportunità eque per ogni persona, in particolare i giovani di *background* migratorio che studiano e che si avvicinano al mercato del lavoro, includendo anche l'efficacia delle politiche e degli investimenti che li coinvolgono. Solo attraverso tessuti sociali coesi e inclusivi i nuovi cittadini potranno diventare protagonisti della vita civile ed economica, e coloro che provengono da percorsi migratori potranno sentirsi parte attiva nella costruzione di una società anche a loro misura.

3.2 Il Pianeta siamo noi

Le Fondazioni possono supportare il processo almeno su tre fronti: in primo luogo, questo rappresenta per alcune realtà un ambito di intervento proprio, sia in termini di ricerca che di implementazione di progetti mirati; in secondo luogo, spesso le Fondazioni sostengono percorsi di sensibilizzazione, educazione alla multiculturalità e alla integrazione; infine, possono fungere da leva per lo sviluppo di attività di microcredito a supporto dell' imprenditoria, nonché allo sviluppo di competenze professionali mirate o alla creazione di connessioni virtuose tra filiere produttive.

Gli equilibri naturali del nostro Pianeta stanno rivelando tutta la loro precarietà non più soltanto a un pubblico di scienziati. Infatti, l'impronta dell'attività dell'uomo crea impatti che necessitano di essere annullati o mitigati, tramite soluzioni concrete, ambiziose e durevoli per poter raggiungere un futuro sostenibile. Le generazioni future hanno ogni diritto a non vedersene private da quelle attuali.

Cambiamenti climatici

Il cambiamento del clima sta generando impatti sull'aumento di frequenza e intensità dei fenomeni meteorologici estremi, a cui si aggiungono effetti sociali, riconducibili in parte a questi, tra cui i flussi migratori di massa, l'aumento di conflitti e di epidemie, che destano forte preoccupazione sul sempre più fragile equilibrio tra ecosistemi naturali e antropizzazione.

L'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) evidenzia che il passaggio da un riscaldamento di 1,5°C a uno di 2°C potrebbe avere severe ricadute negative in termini ambientali, sociali, economici e sanitari. Risulta pertanto necessaria un'azione congiunta e urgente per accelerare la transizione verso un'economia a emissioni zero. In particolare, l'Italia, insieme agli altri Paesi europei, deve aumentare gli sforzi per raggiungere gli obiettivi dell'Accordo di Parigi, contribuendo a mantenere la temperatura al di sotto di 2°C e preferibilmente al di sotto di 1,5°C, oltreché a perseguire la neutralità climatica al 2050, fissando sfidanti target intermedi a livello nazionale (Nationally Determined Contributions - NDC).

In tale contesto e coerentemente con il Green Deal europeo, l'Italia è chiamata ad adottare politiche concrete armonizzando gli interventi negli ambiti fondamentali e ricercando equità sociale per una transizione "giusta". Ad esempio, per velocizzare il processo di decarbonizzazione è indispensabile procedere a una eliminazione dei sussidi dannosi per l'ambiente (SAD), con particolare riferimento ai combustibili fossili. Inoltre, investimenti nella mobilità sostenibile, nelle fonti energetiche rinnovabili e nell'efficientamento energetico sono ormai azioni di Governo imprescindibili a livello nazionale e locale.

Ciononostante, ad oggi la distanza tra gli impegni e le azioni resta molto ampia, come illustrato dallo stesso "Emissions Gap Report" dell'UNEP, che mostra come solo pochi Paesi stiano raggiungendo i target. È essenziale promuovere collaborazioni tra Governi, imprese, istituzioni finanziarie, società civile e mondo della ricerca, stimolando l'attivazione dei diversi stakeholder per il contrasto al cambiamento climatico e la tutela della biodiversità e degli ecosistemi naturali. È quindi sempre più indifferibile che pubblico e privati investano, in coordinamento con le strategie nazionali, in interventi di mitigazione e adattamento a livello locale e che gli enti pubblici assicurino un'elevata coerenza tra tali interventi e le scelte di pianificazione territoriale e urbanistica.

In tale contesto, **le Fondazioni possono avere un ruolo di sensibilizzazione e di attivazione di progetti locali di promozione e sperimentazione di comportamenti virtuosi nelle comunità territoriali. Possono inoltre sviluppare attività di ricerca e di divulgazione scientifica d'avanguardia e di qualità** su filoni tematici settoriali o cross-settoriali relativi al cambiamento climatico, alla protezione dell'ambiente e alla tutela delle risorse naturali, per il loro essere prossime alla ricerca accademica ma con scopi e applicazioni interdisciplinari spesso più funzionali a specifici contesti e capaci di risultare utili ai decisori e fornire supporto ed evidenza ai policy-makers. Le istituzioni pubbliche dovrebbero favorire un percorso comune tra i diversi stakeholder sul tema, partecipando o innescando progettualità condivise virtuose. In particolare, si dovrà essere capaci di tenere a mente e saper coinvolgere le nuove generazioni in questo pro-

cesso, quale target che più di tutti subirà gli impatti della transizione pur non avendone la responsabilità, oltre a risultare al tempo stesso fonte di nuove sensibilità e competenze.

Degrado dei suoli e riduzione della biodiversità

La gestione del territorio può contribuire in modo decisivo alla lotta contro i cambiamenti climatici, come descritto dal recente rapporto IPCC "Climate Change and Land". Per questo è necessario orientare le politiche pubbliche alla mitigazione del dissesto idrogeologico, alla tutela delle risorse idriche, della biodiversità e delle risorse naturali, alla conservazione di carbonio organico nel suolo, all'agricoltura sostenibile e alla gestione sostenibile delle foreste.

Un elemento basilare in questo senso è il riconoscimento del ruolo dei servizi ecosistemici, intuitivamente definibili come la capacità della natura di fornire beni e servizi necessari per la vita dell'uomo e di tutte le specie sulla terra. Il mancato riconoscimento del loro valore fondamentale per il Pianeta, anche in termini economici, ne ha spesso determinato un sovra utilizzo. È importante che le politiche relative al territorio ne tutelino la funzionalità e costruiscano meccanismi di governance e governo, a tutti i livelli, che sottolineino i costi in termini di impatto ambientale di qualunque scelta umana, ad esempio attraverso meccanismi di mercato reali o virtuali di pagamento dei servizi ecosistemici. In questo contesto, anche **il mondo delle Fondazioni può supportare la realizzazione di sperimentazioni a livello locale o nazionale insieme agli altri stakeholder, in particolare all'interno delle aree protette e dei parchi, al fine di sviluppare e testare modelli virtuosi che possano poi essere replicati a livello regionale o nazionale.**

Particolarmente minacciata è la biodiversità, che registra gli impatti più evidenti in termini di perdita di specie e habitat, come, ad esempio, la drastica riduzione del numero delle api e, in generale, degli insetti impollinatori, con conseguenze evidenti per l'agricoltura e la produzione di cibo. Per contrastare tale perdita, da un lato, occorrerebbe implementare strategie di conservazione attiva (ad esempio, tutela di specie prioritarie) e, dall'altro, rafforzare il sistema delle

aree protette e delle reti ecologiche. Risulterà quindi importante la Conferenza delle parti (COP15) della Convenzione sulla Biodiversità, prevista in Cina a fine 2021, allo scopo di definire strumenti e piani d'azione in linea con la visione 2050.

Occorre pertanto intraprendere azioni per proteggere i sistemi naturali agendo sui fattori diretti e indiretti che portano alla perdita di biodiversità e al degrado degli ecosistemi. Ciò può essere ottenuto aumentando gli investimenti nella conservazione della biodiversità e accelerando la transizione verso modelli sostenibili di produzione e consumo. Per promuovere il processo verso la transizione ecologica è in ogni caso opportuno adottare un approccio multistakeholder al fine di creare "patti territoriali per lo sviluppo sostenibile" che vedano il coinvolgimento di tutti gli attori che devono concorrere al cambiamento.

Approfondimento: il sistema agro-alimentare

La centralità del sistema agroalimentare per il benessere delle Persone, del Pianeta, della Prosperità

Nel contesto di urgenza e crisi attuale, un'attenzione particolare va posta al sistema agroalimentare, uno tra i principali settori connessi alle priorità dell'Agenda 2030, tra minacce e opportunità. Il rapporto con il cibo e la nutrizione è al centro delle vite delle persone e del loro benessere. Il settore agricolo ad oggi è uno dei principali responsabili delle emissioni di gas climalteranti: diventa quindi importante e paradigmatico investire in innovazione di modelli e processi programmando azioni con urgenza, al fine di trasformare i rischi del settore in benefici in termini sociali, ambientali ed economici.

Sono passati sei anni dall'adozione della Carta di Milano⁵, un documento concepito e realizzato da migliaia di soggetti della filiera alimentare, volto a sostenere l'importanza del diritto ad avere accesso a cibo sano e nutriente, di gestire in modo equo ed efficiente le risorse del Pianeta, come acqua e suolo, e di garantire e preservare alle popolazioni locali e alle comunità rurali (soprattutto indigene) l'accesso e l'uso sostenibile di tali risorse. Dal 2015 ad oggi tante sono le sfide che continuano a contraddistinguere il sistema alimentare mondiale, ulteriormente esacerbate dalla pandemia. Tra questi spiccano la necessità di sradicare ogni forma di malnutrizione, soddisfacendo in modo sostenibile i bisogni di una popolazione (soprattutto urbana) in costante crescita e che sta attraversando una profonda transizione nutrizionale; l'importanza di proteggere culture e tradizioni alimentari locali dalla perdita di biodiversità; il ruolo dell'educazione alimentare, a partire dall'infanzia, per promuovere stili di vita sani e favorire l'adozione di modelli di consumo più circolari e responsabili, minimizzando gli sprechi.

Purtroppo però, ancora oggi, un terzo del cibo prodotto a livello mondiale viene perso o sprecato lungo la filiera alimentare, utilizzando quasi il 40% del fabbisogno energetico del sistema alimentare mondiale. Allo stesso tempo, la malnutrizione in tutte le sue forme è in aumento tra adulti e bambini e si calcola che più di 3 miliardi di persone non possano accedere a diete sane e sostenibili. Inoltre, i cambiamenti di uso del suolo e il sistema di produzione alimentare contribuiscono in maniera significativa al cambiamento climatico. Per mantenere l'aumento della temperatura globale al di sotto di 2°C, come indicato dall'Accordo di Parigi, è necessario che le politiche agricole europee e nazionali spingano sempre più i sistemi agroalimentari in un processo di consapevolezza del proprio impatto ambientale ma anche verso la valorizzazione e il riconoscimento dei servizi ecosistemici forniti.

La pandemia ha mostrato in modo inequivocabile la connessione tra la salute delle persone, degli animali e del Pianeta in un'ottica di "One Health". Risulta necessario accelerare la transizione verso sistemi alimentari più giusti, equi e sostenibili, consapevoli dell'enorme potenziale di un sistema alimentare che metta al centro il benessere delle persone e del Pianeta. Promuovere diete e modelli di consumo più sani e sostenibili è importante per migliorare la salute delle persone e ridurre gli effetti e i costi della diffusione di patologie, come il diabete di tipo 2, l'obesità, il sovrappeso, l'ipertensione, che si stanno diffondendo in modo drammatico a livello mondiale e rischiano di produrre costi sociali pari a 1,3 miliardi di euro l'anno entro il 2030.⁶ Promuovere sistemi alimentari sostenibili è fondamentale per invertire questi trend, migliorare la salute, il benessere, la longevità e per sfamare tutti senza lasciare nessuno indietro, come chiede l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite.

Studi recenti hanno dimostrato che agendo sulle diete in un'ottica di salubrità e sostenibilità si possono raggiungere una molteplicità di risultati per le Persone, il Pianeta e la Prosperità. Infatti, modelli di consumo alimentare più sostenibili permettono di ridurre la perdita di biodiversità del 46%, incidere in modo significativo (fino al 20%) su quei fattori che possono condurre a morti premature e diminuire di almeno un terzo le emissioni di gas serra legate al cibo⁷, contribuire alla lotta contro fame e povertà e garantire maggiori diritti ai produttori, incluse le tante donne che sono le principali vittime di sistemi alimentare poco salubri. Vanno quindi promosse pratiche agricole ispirate ai principi dell'agroecologia, preservando il suolo (il secondo serbatoio di carbonio al mondo dopo

gli oceani), stimolando la sua fertilità e prevenendone l'erosione (ad es. attraverso lavorazioni minime, l'impiego di colture di copertura, rotazioni colturali e buone pratiche di economia circolare applicate al ciclo dei nutrienti).

L'educazione alimentare e la sensibilizzazione dei cittadini svolgono un ruolo cruciale in questo percorso di trasformazione; risulta infatti indispensabile implementare al meglio programmi di formazione innovativi e flessibili che tengano conto delle esigenze di formazione di tutti gli attori della filiera dal campo alla tavola, sostenendo centri di ricerca, accademie private, università, mondo associativo e aziende del settore.

Occorre inoltre aumentare la disponibilità di dati e informazioni e la capacità dei Governi, del mondo della ricerca, del settore privato e della società civile di misurare e monitorare le performance. Raccogliere e misurare i dati con metriche condivise è infatti cruciale per disegnare delle politiche veramente efficaci a tutti i livelli della filiera e accompagnare le istituzioni internazionali, nazionali e le comunità locali⁸ nella realizzazione di politiche alimentari integrate ed efficaci.

Consumatori e produttori sono al crocevia di alcune delle sfide più importanti del nostro tempo: combattere i cambiamenti climatici, migliorare e proteggere la salute delle persone, garantire l'accesso al cibo e la sicurezza alimentare, diversificare le produzioni anche attraverso un *empowerment* dei giovani imprenditori agricoli, promuovere modelli di sviluppo più attenti alla gestione delle risorse ambientali e alla produzione di reddito familiare interno all'attività agricola, ridurre gli sprechi e le perdite alimentari, arrestare la perdita di biodiversità e sostenere l'occupazione nelle aree rurali e urbane. Queste sono tutte facce della stessa medaglia.

In questo contesto, le aree interne e rurali svolgeranno un ruolo fondamentale per garantire una transizione verso modelli di produzione e consumo più sostenibili, senza allargare le disparità o le differenze tra produttori e consumatori.

La centralità del sistema agroalimentare per l'Italia

La Costituzione italiana non protegge il diritto al cibo in modo esplicito, ma lo fa indirettamente mediante l'adesione dell'Italia ai Trattati Internazionali che lo garantiscono (in particolare la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali). Ad oggi "l'alimentazione", nelle competenze previste dall'articolo 117 della Costituzione, è compresa nella legislazione concorrente e questo vuol dire che ogni Regione può emanare leggi in materia, ma allo stesso tempo è anche chiaro che, per garantire una tutela del diritto al cibo, sia necessario un indirizzo nazionale e un coordinamento dallo Stato alle politiche comunali, cosa che non è mai stata prevista. La Regione Lombardia, ad esempio, nel 2015 ha votato una legge che parla in modo esplicito di diritto al cibo, ma ad oggi la norma è ferma in un cassetto. Un altro esempio sono varie leggi regionali sul tema dello spreco alimentare che sono incoerenti con la legge nazionale.

Mancando quindi una tutela esplicita del diritto al cibo a livello costituzionale, il ruolo e la responsabilità del Governo centrale è stato assunto in maniera sussidiaria storicamente dalle organizzazioni no profit o da istituzioni private, tra le quali molte Fondazioni, e più di recente dalle autorità locali. La prossimità ai cittadini e il cresciuto senso di comunità hanno favorito in modo rilevante la promozione e la creazione di sistemi alimentari equi e sostenibili che interessano sia il contesto rurale che quello urbano. Le City Food Policy cittadine (tra le quali quelle di Milano, Torino, Parma e Roma) diventano uno strumento per applicare e concretizzare il diritto al cibo adeguato su un raggio d'azione geograficamente limitato, ma specifico. Nel 2015, in contemporanea a EXPO 2015, fu presentata la proposta di legge costituzionale d'iniziativa parlamentare per chiedere la modifica all'articolo 32 della Costituzione in materia di tutela della salute e della sicurezza alimentare e di diritto alle cure e all'accesso al cibo da parte degli indigenti, ma poi il percorso si arenò. Da Expo 2015 ad oggi, i passaggi normativi più significativi in materia riguardano: l'agricoltura sociale, le donazioni di eccedenze per la

riduzione degli sprechi e a fini sociali e la lotta al caporalato. Con la Legge 141/15, recante "Disposizioni in materia di agricoltura sociale", vengono riconosciute le attività di agricoltura sociale e vengono precisate le finalità, la definizione normativa di ciò che è «agricoltura sociale», le modalità di riconoscimento pubblico degli operatori e l'individuazione dei beneficiari delle attività. La legge del 2015 principalmente vuole facilitare "l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate". Nel 2016 è stata approvata la Legge 166/16: "Disposizioni concernenti la donazione e la distribuzione di prodotti alimentari e farmaceutici a fini di solidarietà sociale e per la limitazione degli sprechi". Fin da subito le associazioni registrarono un positivo incremento di donazioni. Le vicende politiche di questi anni non permisero di completare la norma in modo da prevedere sostegni economici alle associazioni impegnate nel recupero, al pari delle giuste agevolazioni fiscali a disposizione delle aziende. Un positivo risultato che supera il mondo Food, si è ottenuto nella legge di bilancio 2018, infatti l'ambito di applicazione della legge è stato ampliato ed è possibile donare anche prodotti per l'igiene e la cura della persona e della casa, integratori alimentari, biocidi, presidi medico chirurgici, prodotti di cartoleria e cancelleria. Il tutto per favorire l'attuazione dei principi di Economia Circolare. Sempre nel 2016, ma a ottobre, venne approvata la Legge 199/16, che si occupa di contrasto al caporalato, il quale vede ancora potenzialmente coinvolti su tutto il territorio nazionale, secondo stime diverse, circa 400mila lavoratori, sia italiani che stranieri. La Legge è stata poi rafforzata nel 2019 con il "Piano Nazionale contro lo sfruttamento e il caporalato" e prevede una mappatura dei territori e dei fabbisogni di manodopera agricola, affianca interventi emergenziali e interventi di sistema o di lungo periodo, seguendo 4 assi strategici: prevenzione; vigilanza/contrasto; protezione/assistenza; reintegrazione socio-lavorativa. Un altro tema ormai sempre più grave nel nostro Paese è la povertà materiale e l'insicurezza alimentare. Nel 2020 le famiglie in povertà assoluta risultano essere oltre 2 milioni (+335mila sul 2019) per un numero complessivo di persone pari a circa 5,6 milioni (+1milione sul 2019). L'incremento della povertà assoluta è maggiore nel Nord del Paese e riguarda 218mila famiglie, per un totale di 720mila individui. Il Mezzogiorno resta l'area dove la povertà assoluta è più elevata e coinvolge il 9,3% delle famiglie contro il 5,5% del Centro. La presenza di figli minori espone maggiormente le famiglie alle conseguenze della crisi. Ad esempio, per molti bambini la mensa scolastica rappresenta l'unica occasione per avere un pasto di qualità e di contenuto proteico almeno una volta al giorno. Nelle scuole primarie, il 56% dei bambini ha accesso a una mensa scolastica, parliamo dunque di circa 1 milione 530 mila bambini. Alla scuola dell'infanzia, la percentuale sale all'83%, oltre 1 milione 200 mila bambini. La situazione è comunque molto differenziata tra le diverse Regioni, con una presenza delle mense più alta nelle Regioni del centro-Nord, dove la percentuale di bambini che accede alla mensa può raggiungere, in diverse province, anche il 70-80%. La pandemia ha colpito soprattutto le famiglie con bambini e la povertà minorile, nel 2020, ha avuto una impennata con 200mila minori che sono scivolati nella condizione di povertà estrema: oggi arriva a contare oltre 1 milione 300mila minorenni, con un aumento in termini percentuali dall' 11,4% al 13,6%⁹.

3.3 Ricchi o realizzati? Prosperità sostenibile

Il concetto stesso di *Prosperity* ha subito, a valle della crisi COVID-19, una significativa ridefinizione, mettendo a nudo le debolezze sociali, economiche e ambientali delle nostre società. Per garantire vite prospere e in armonia con la natura, come prefissato dalla priorità “Prosperità” dell’Agenda 2030 oltre che del G20 a Presidenza italiana, occorre, nel disegnare politiche per la ripresa, pensare a che tipo di futuro vogliamo, e in quest’ottica, agire in maniera radicale affinché possa realizzarsi un significativo “rimbalzo in avanti”.

Ancora disuguaglianza

L’Italia mostra una situazione di crescente disuguaglianza, in atto già prima della pandemia e ora ancora più evidente. Con un Indice di Gini sulla disuguaglianza di reddito pari a 33,4, il nostro Paese è il peggiore dell’Europa occidentale. In particolare, le regioni del Sud - dove i tassi di disoccupazione, specie quella femminile, di NEET e di povertà sono più alti - sono tendenzialmente anche quelle con un Indice di Gini maggiore.

Le aree rurali presentano un più elevato rischio di povertà ed esclusione sociale delle aree urbane. Nelle città le disuguaglianze sono tra centro e periferie e sono maggiori perché i vantaggi, come la presenza di centri universitari e di ricerca o l’interazione fra lavoratori con elevate competenze, riguardano una fascia ristretta della popolazione, mentre gli svantaggi, come l’alta insicurezza, l’inquinamento ambientale e acustico, la segregazione e la presenza di abitazioni affollate e degradate, colpiscono la parte restante. Le geografie post-COVID potranno vedere cambiamenti in questa situazione, ma i trend restano i medesimi.

L’accentuarsi delle disparità e delle esclusioni minerà sempre più la coesione e il benessere del territorio, creando forti ostacoli allo sviluppo. Tali disuguaglianze dipendono sempre più dall’accesso e dall’uso della conoscenza e riguardano tutte le dimensioni della vita, quella sociale, quella economica e del lavoro, quella del consumo, quella dell’informazione e della

politica. È necessario concentrarsi collettivamente, in funzione delle rispettive competenze, per promuovere parità di accesso ai servizi e opportunità, agendo su fattori come il funzionamento dei mercati del lavoro e le politiche attive per il medesimo, sistemi di istruzione più inclusivi e performanti, semplificazione legislativa e burocratica e così via. Si dovrebbero adottare misure che permettano ai cittadini vittime, o a rischio di esclusione sociale, di acquisire le competenze richieste dal mercato del lavoro e che, in generale, ne promuovano l’inserimento nella vita attiva delle rispettive comunità. Il Governo dovrebbe adottare politiche attive per creare parità di accesso alla formazione, all’istruzione e al lavoro, partendo dai più giovani.

In questo ambito, a livello locale, **le Fondazioni**, tradizionalmente attive verso i soggetti più deboli, **possono essere partner strategici dei decisori pubblici realizzando e selezionando progetti che supportino le persone svantaggiate, non in una logica di sussidio, ma con un approccio di accompagnamento e abilitazione.**

Comunità resilienti in città sostenibili

Le città rappresentano uno degli ambienti di riferimento in cui tutti gli Obiettivi dell’Agenda 2030 possono trovare adeguate condizioni di sviluppo, con la consapevolezza che, nonostante l’effetto della pandemia, il trend di urbanizzazione è comunque crescente in tutto il mondo e che già nel 2030 - secondo l’OMS - il 60% delle persone vivrà in città. È quindi urgente operare per migliorare le condizioni di vivibilità e funzionalità di queste intervenendo, da un lato, sulla conformazione urbanistica, dall’altro, sulla struttura viaria che deve riorientarsi verso la mobilità sostenibile, partendo dall’assunto che la strada sia un “bene comune” e come tale debba essere sicura e funzionale. In questo contesto, la gestione e valorizzazione dei beni comuni e degli spazi pubblici deve essere elemento di crescita del civismo e della responsabilità individuale, promuovendo logiche cooperative e favorendo processi di innovazione e partecipazione sociale.

Lo sviluppo e la gestione delle città dovranno essere caratterizzati dalla presa in considerazione di due megatrend fondamentali in tutte le scelte: il cambiamento climatico e quello demografico. Rispetto al primo, da un lato sarà necessario incentivare interventi di mitigazione in tutte le espressioni del vivere urbano; dall'altro, occorrerà avviare interventi infrastrutturali di resilienza sia alle catastrofi naturali da cambiamento climatico, sia agli aumenti della temperatura, con particolare attenzione al sistema produttivo e ai servizi pubblici. In merito al secondo, dato il trend di invecchiamento della popolazione, nonché la composizione multietnica della medesima, sarà urgente disegnare la città in modo che sia inclusiva e accessibile per tutti.

Per rendere efficace ed efficiente in questo processo l'intervento delle Fondazioni, è fondamentale promuovere la ricerca scientifica applicata; testare soluzioni locali con un occhio alla loro scalabilità; coinvolgere la società civile in un'opera di corresponsabilizzazione creativa, anche attraverso l'introduzione di processi di stakeholder engagement negli interventi di riqualificazione urbana.

Economia e cittadinanza digitali

Il divario digitale, che già connotava l'Italia, si è incentivato in modo manifesto e impietoso nel periodo della crisi generata da COVID-19, evidenziando la necessità di indirizzare efficacemente i processi di trasformazione digitale, per farne strumento di creazione di valore sociale ed economico. A questo scopo è in primo luogo necessario che organizzazione, competenze e tecnologia si muovano in un quadro articolato guidato dalle esigenze dei cittadini, dei sistemi produttivi e culturali, nonché degli ecosistemi naturali, con un utilizzo intelligente dei dati anche come fattore di abilitazione per la resilienza del sistema Paese. Fondamentale è il ruolo delle Fondazioni, che operano sui territori talvolta con un ruolo di rilievo nella distribuzione delle risorse; infatti, è incoraggiante che queste privilegino, nelle erogazioni, quelle realtà che dimostrino di possedere una visione e una volontà evolutiva e un'apertura al cambiamento e all'adozione di competenze e strumenti contemporanei.

Uno scenario di questo tipo può avvenire solo se si migliora il grado di digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e dei suoi cittadini. È imprescindibile che sia perseguito, con adeguata capacità attuativa, il programma di modernizzazione e innovazione strategica della Pubblica Amministrazione, attraverso un efficace ricorso alle tecnologie digitali e alla revisione dei sistemi di gestione del personale, di valutazione dei risultati e di attribuzione trasparente delle responsabilità, in un rapporto chiaro tra politica, burocrazia e cittadinanza, riorganizzando così, in termini di efficienza e fruibilità, l'offerta di servizi ai cittadini. Tale processo di cambiamento strutturale dovrà rafforzare la Pubblica Amministrazione in maniera organica e integrata a diversi livelli di governo, dando vita a un'amministrazione capace ed efficiente, in grado di offrire servizi di qualità ai cittadini e alle imprese. La popolazione italiana si è dimostrata fragile e molto polarizzata: un'ulteriore spaccatura in una società già segmentata è venuta a crearsi tra chi ha avuto la forza di reagire e di rispondere all'urgenza di cambiamento e di rapido adeguamento all'imperativo digitale, e chi non è stato in grado di farlo. Il digitale è servito per ridisegnare rapidamente contenuti e relazioni, che in molti casi sono state salvate proprio dal digitale, tradizionalmente considerato antitetico al concetto stesso di relazione.

In questa situazione è stata percepita l'importanza della disponibilità di strumenti digitali e dell'alfabetizzazione digitale come fattori abilitanti dell'inclusione sociale e dell'esercizio di diritti/doveri di cittadinanza. La pandemia ha infatti alimentato e amplificato il *digital divide* già presente su classi e territori marginali sia in termini di gap di infrastrutture, sia in termini di accesso e abilitazione ai servizi di cittadinanza.

L'alfabetizzazione digitale di una parte del Terzo Settore è stata indiscutibilmente stimolata e accelerata dall'emergenza, liberando creatività, ingegnosità e coraggio, generando molti esempi concreti di eccellenza e alcune esperienze interessanti in termini di replicabilità e scalabilità.

Oggi è indispensabile estendere la cittadinanza digitale a gruppi sociali e territori svantaggiati, provvedendo a una tempestiva infrastruttura-

3. Fondazioni e sostenibilità: dalla stessa parte del futuro

zione delle aree bianche e accompagnando il processo di infrastrutturazione con **azioni di alfabetizzazione ed educazione digitale**, in cui le Fondazioni sono chiamate ad avere un ruolo attivo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

- “The Global Risks Report 2021”, World Economic Forum, 2021
http://www3.weforum.org/docs/WEF_The_Global_Risks_Report_2021.pdf
- “Global Trends to 2030”, European Strategy and Policy Analysis System, 2020
https://www.iss.europa.eu/sites/default/files/EUISSFiles/ESPAS_Report.pdf
- Rapporto 2020 Welfare Italia
https://welfare-italia.com/static/pdf/documenti/welfare_italia_2020_rapporto.pdf
- “Liberiamo il potenziale di tutti i territori”, Forum Disuguaglianze Diversità, 2020
https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2020/07/Liberiamo-il-potenziale-di-tutti-i-territori-La-proposta-e-gli-allegati_DEF.x61577.x96206.pdf

PERSONE

- World Bank Coronavirus Live Series: The Impact of the Pandemic on Women and Girls, 15 May 2020
<https://live.worldbank.org/coronavirus-impact-pandemic-women-and-girls>
- The indirect impact of COVID-19 on women, The Lancet, 1 August 2020
[https://www.thelancet.com/journals/laninf/article/PIIS1473-3099\(20\)30568-5/fulltext](https://www.thelancet.com/journals/laninf/article/PIIS1473-3099(20)30568-5/fulltext)
- COVID-19 and its economic toll on women: The story behind the numbers, 16 September 2020
https://www.unwomen.org/en/news/stories/2020/9/feature-covid-19-economic-impacts-on-women?utm_source=dlvr.it&utm_medium=facebook
- Welfare Italia, Rapporto 2020
https://welfare-italia.com/static/pdf/documenti/welfare_italia_2020_rapporto.pdf
- Unesco, Global Education Monitoring Report
<https://en.unesco.org/gem-report/report/2015/education-all-2000-2015-achievements-and-challenges>
- Oecd-Piaac - Inchiesta sulle competenze degli adulti
<https://www.openpolis.it/poverta-educativa/>
- Istat, Rapporto BES 2020 - Educazione
<https://www.istat.it/it/files/2021/03/2.pdf>
- OECD, Education at a Glance 2020
<https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/7656ff61-en.pdf?expires=1621592798&id=id&accname=guest&checksum=7BD8EC84870A3F8C9A6F0F9AF824FCED>
- EU Education and Training monitor, 2020 Investment on Education
<https://op.europa.eu/webpub/eac/education-and-training-monitor-2020/en/chapters/chapter3.html#ch3-2>
- Openpolis - Con I Bambini, Scelte compromesse, 4 febbraio 2021
<https://www.openpolis.it/esercizi/adolescenza-diritto-scegliere-proprio-futuro/>
- <https://www.fondazionecripilo.it/it/strategia/piani-di-azione/abitare-sociale-pda-09.html>

PIANETA

- “Plasmare un'Europa resiliente ai cambiamenti climatici - La nuova strategia dell'UE di adattamento ai cambiamenti climatici”, Commissione europea, 2021, Bruxelles
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0082&from=IT>
- “Emission gap Report”, 2020, UNEP
<https://www.unep.org/emissions-gap-report-2020>
- “Climate Change and Land, An IPCC Special Report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems”, 2019, IPCC
<https://www.ipcc.ch/srccl/>
- “Il declino delle api e degli impollinatori”, 2020, ISPRA - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, Roma
https://www.isprambiente.gov.it/files2020/pubblicazioni/quaderni/declino-impollinatori_quaderno-ispra_20maggio2.pdf
- <https://www.cbd.int/>
- Visione 2050 della Convenzione sulla Biodiversità
https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0015_IT.html

PROSPERITÀ

- “World cities report 2020. The value of sustainable urbanization”, UN-Habitat, 2020
https://unhabitat.org/sites/default/files/2020/10/wcr_2020_report.pdf

APPROFONDIMENTO: IL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE

- “Carta di Milano”, 2015, Mipaaf
<https://www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/9341?web=1&wdLOR=c78E759B5-24C2-234D-ADAE-60960AC4185E>
- “2020 Global Nutrition Report: Action on equity to end malnutrition”, 2020, Academic and Research Institution
<https://reliefweb.int/report/world/2020-global-nutrition-report-action-equity-end-malnutrition>
- Per approfondire:
<https://planetbaseddiets.panda.org/>
L’IPCC, inoltre, calcola che “una transizione diffusa a diete più sane avrebbero un potenziale di riduzione pari a 1.8-3.4 Gt CO₂eq all’anno al 2030, una riduzione di emissioni confrontabile alle emissioni generate dalla deforestazione mondiale”
<https://ipccitalia.cmcc.it/i-punti-essenziali-di-climate-change-and-land-il-rapporto-speciale-ipcc/>
- “Cibo, Città e Sostenibilità. Un tema strategico per l’Agenda 2030”, 2020, Gruppo di Lavoro sul Goal 2 - ASviS
https://www.barillacfn.com/media/pdf/Cibo_Citta_Sostenibilita.pdf

Finito di stampare
nel mese di settembre 2021

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE *for* **B**USINESS

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.